

# Vincenzo Dalberti

## Primo presidente del Cantone Ticino

### Genitori

Gian Domenico, originario di Olivone, e Anna Maria, nata Barera

### Luogo e data di nascita

Milano, 20 febbraio 1763

### Stato civile

Celibe

### Fratelli e sorelle

Giacomo, Giovan Battista, Gioachimo e Lucia

### Formazione scolastica e accademica

Dopo gli studi all'Ateneo Arcimboldi di Milano Vincenzo Dalberti frequenta

l'Accademia di Brera dove studia diritto canonico e teologia.

### Attività professionale

Ordinato sacerdote nel 1786, Vincenzo Dalberti alterna la residenza a Olivone, dove insegna saltuariamente in una scuola locale, con frequenti soggiorni a Milano. Nel 1803 siede in Gran Consiglio, eletto dal circolo di Olivone. Con altri centonove deputati partecipa alla scelta dei membri del nuovo governo cantonale. Durante la votazione del 22 maggio ottiene settantanove voti e diventa consigliere di Stato e primo presidente del Cantone Ticino.



1

di Danilo Mazzarello

**«Ministro di Dio irreprensibile, letterato, filosofo, diplomatico illustre». Queste parole incise nella pietra bianca di un monumento eretto nel cimitero di Olivone ricordano il primo presidente del Cantone Ticino: Vincenzo Dalberti.**

► Vincenzo nasce a Milano il 20 febbraio 1763, figlio primogenito di Gian Domenico e di Anna Maria. Ha tre fratelli, Giacomo, Giovan Battista e Gioachimo, e una sorella, Lucia. Il padre, cioccolatiere come molti bleniesi del Settecento, ha una bottega nella contrada di San Vittore al Teatro. Vincenzo, gracile ma dotato di un'intelligenza acuta, è avviato agli studi ecclesiastici. Nel 1774 è ammesso all'Ateneo Arcimboldi, diretto dai Barnabiti, dove segue corsi di dialettica, metafisica, etica, geometria e fisica. Quindicenne, traduce dal latino l'*Arte poetica* di Orazio, firmandosi "abate Vincenzo D'Alberti, milanese"<sup>1</sup>. In seguito continua gli studi a Brera, frequentando corsi di diritto canonico e teologia. Nell'estate del 1783, convalescente dopo una febbre durata tredici mesi, si reca per la prima volta a Olivone. Per indurlo a restare in paese le autorità comunali gli offrono un beneficio ecclesiastico che prevede l'obbligo di tre messe settimanali e qualche ora di lezione agli alunni della scuola locale<sup>2</sup>. Vincenzo accetta, ma, dovendo tornare a Milano, incarica don Galiverti di sostituirlo. Ordinato sacerdote



2

Nelle foto:

- 1 Vincenzo Dalberti (cliché Carminati).
- 2 Vincenzo Dalberti adolescente. Da *Epistolario Dalberti - Usteri 1807-1831*, a cura di Giuseppe Martinola, Edizioni dello Stato, 1975.

nel 1786, alterna la residenza a Olivone, resa obbligatoria dall'impegno assunto, con frequenti e prolungati soggiorni a Milano. In due occasioni, tra il 1792 e il 1794, cerca di sciogliere il legame con Olivone, facendo domanda per ottenere una cap-

pellania a Milano, ma in entrambi i casi la sua richiesta è respinta. Nel 1794 gli è offerta una cappellania vacante a Bareggio, paese poco lontano da Milano, con una congrua di quattrocento lire annuali, ma Vincenzo la rifiuta, legando così per sempre il suo destino a quello di Olivone.

Nel 1798 Napoleone fonda a Milano la Repubblica Cisalpina, i baliaggi (Vaud, Argovia, Turgovia e Ticino) ottengono la libertà e l'antica Svizzera dei Cantoni sovrani si trasforma nella Repubblica Elvetica col Ticino diviso in due dipartimenti<sup>3</sup>. Giuseppe Rusconi, prefetto del "cantone" di Bellinzona, si rivolge al Dalberti per ottenere il nome dei cittadini bleniesi idonei a ricoprire cariche politiche nella nuova amministrazione. Il Dalberti, non eleggibile in quanto ecclesiastico, raccomanda il cugino Giovan Pietro, che diventa viceprefetto di Blenio. Negli anni seguenti francesi, austriaci e cosacchi percorrono la valle depredandola, mentre il Ticino, privo di una tradizione unitaria, è lacerato da profonde divisioni politiche e conflitti campanilistici.

Nel 1803 il quarantenne Dalberti siede in Gran Consiglio, eletto dal circolo di Olivone. Con altri centonove deputati partecipa alla scelta dei membri del nuovo governo cantonale, il cosiddetto Piccolo Consiglio. Durante la votazione del 22 maggio l'abate bleniese ottiene settantanove voti e diventa consigliere di Stato e primo presidente del Cantone Ticino. Appena nominato, deve affrontare una serie di problemi urgenti: il governo, insediato a Bellinzona, non ha una sede adatta, i deputati sottocenerini premono

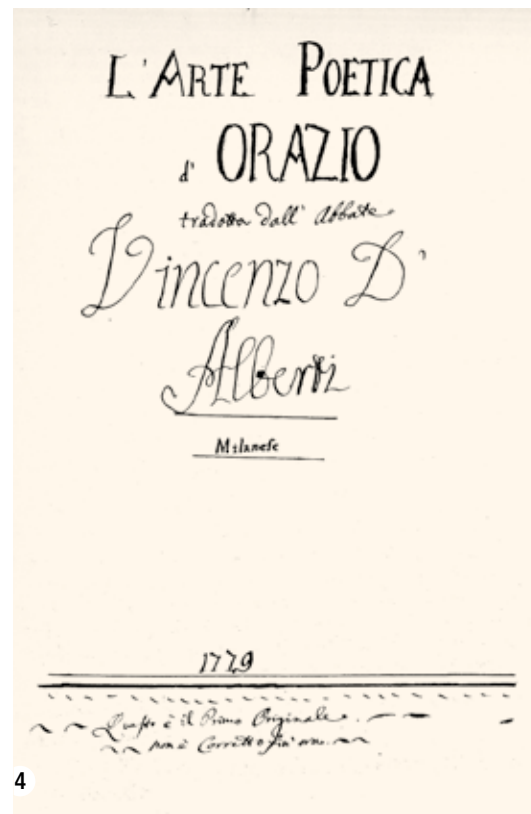


affinché la capitale sia trasferita a Lugano e il Gran Consiglio, contravvenendo a una norma della Costituzione che esige dagli eletti «un'esemplare profferta di disinteressata dedizione repubblicana»<sup>4</sup>, decide d'assegnare ai deputati una diaria. Vincenzo Dalberti, disgustato, si appella al Landamano della Confederazione, all'ambasciatore di Francia e perfino a Napoleone. Il 30 agosto, dopo un solo trimestre di governo, si dimette ma il Landamano lo riconferma nel suo incarico. «Il paese, come gli si presentava nel 1803, quando ne assunse la guida, si mostrava ancora come una landa inselvaticata dal malgoverno dei Padroni, e i ticinesi incalliti in una spinosa durezza, restii alle leggi e inclini alla violenza (parlano le cronache giudiziarie), ostentanti una malintesa fiera rusticana ribelle al consorzio civile. Demagoghi e legulei, che il Dalberti combatté aspramente, vi tuffavano le mani con poco scrupolo; e un clero, in parte ignorante e riottoso, sospirava il perduto privilegio. Erano questi i cittadini del nuovo Stato che bisognava ripulire e dirozzare perché si formasse uno spirito pubblico e la patria fosse. Né bastò evidentemente una generazione a tanto, ma al Dalberti per primo toccò di togliere il guasto a un sangue vigoroso»<sup>5</sup>.

Per undici difficili anni l'abate di Olivone guida il Paese, sorretto da un'intelligenza acuta e da una volontà incrollabile, elaborando leggi, decreti e regolamenti, instancabile nel garantire il rispetto della

Costituzione. Il 14 settembre 1807 riceve una lettera, inviata dal medico zurighe Paulus Usteri, il quale chiede d'essere informato sulla situazione politica del Cantone Ticino. Una settimana dopo il Dalberti gli risponde dando così avvio a una corrispondenza che si protrae ininterrotta per ventiquattro anni fino al 1831, anno della morte dell'Usteri. In quel periodo Vincenzo Dalberti stringe un legame d'amicizia col barone Pietro Custodi, che gli affida l'incarico di compilare l'indice analitico della grande silloge intitolata *Scrittori classici italiani di economia politica*, apparsa in cinquanta volumi fra il 1803 e il 1816.

Nell'ottobre del 1810 alcuni reggimenti del Regno Italico, comandati dal generale Fontanelli, attraversano la frontiera a Ponte Tresa e occupano il Ticino con l'ordine d'impedire il transito e il contrabbando di merci provenienti dai territori inglesi. Il Dalberti, dopo essersi appellato invano alla Confederazione, si rivolge a Napoleone per chiedere garanzie sulla futura indipendenza del Cantone. Non avendole ottenute, decide di scongiurare la paventata annessione al Regno Italico proponendo un negoziato: in cambio dell'autonomia politica del Ticino offre la rettifica del confine meridionale, sacrificando il distretto di Mendrisio. «Perché il Dalberti agisse in quel modo non è più un mistero, offrendo una soluzione che reputava soddisfacente e sufficiente, ma insieme cogliendo l'occasione per liberar-



- 3 Attestato di studio rilasciato nel 1776 a Dalberti dall'Ateneo Arcimboldi.
- 4 Traduzione di Vincenzo Dalberti dell'*Arte poetica* di Orazio, 1779.
- 5 Verbale della seduta costitutiva del Governo ticinese, 1803.
- 6 Il passaporto di Vincenzo Dalberti, 21 ottobre 1813.

si da quel Sottoceneri verso il quale, per dire Lugano, nutriva un'avversione cieca e sprezzante, che stupirà i ticinesi d'oggi: quasi inspiegabile in uno che come lui veniva da Milano, e così radicata e antica che lo avvelenò per tutta la vita. Non perdonava alla giovane borghesia sottocenerina di essere stata partitante dell'annessione alla Cisalpina nel 1798, tentando quello che era poi fallito, e diffidava dei superstiti, Quadri, Maggi e Reali per dire i protagonisti maggiori, e ne diffidava anche dopo che quei fatti erano stati sepolti per sempre; ma diffidava anche di quegli altri che nell'aprile del 1799 avevano scatenato una selvaggia reazione; e diffidava di tutti i luganesi per le agitazioni seguite in quel distretto fino al 1802, e poi per la rivendicata capitale, e poi ancora per l'opposizione antigovernativa condotta in parlamento...»<sup>6</sup>.

La proposta del Dalberti, votata in Gran Consiglio il 31 luglio 1811, è accettata: la Dieta è autorizzata a negoziare una nuova delimitazione dei confini, cedendo il Mendrisiotto e chiedendo l'annessione di Luino e della Valsolda. Tuttavia le trattative sono così lunghe e laboriose che questa decisione, superata dagli eventi, rimane senza effetto. Le truppe napole-

oniche continuano a presidiare il Cantone fino all'estate del 1813, quando sono richiamate urgentemente a Milano per soccorrere lo stremato esercito imperiale. Sconfitto a Lipsia nel 1813, Napoleone è esiliato sull'isola d'Elba, mentre in tutta Europa risorgono gli antichi regimi monarchici, decisi a ripristinare i loro privilegi. È la Restaurazione. Nel 1815 Vincenzo Dalberti non è rieleto e deve lasciare l'esecutivo, sostituito dal landamano Giovanni Battista Quadri. Pertanto ritorna a Olivone e rimane assente dalla scena politica per due anni. Nel frattempo la sua salute peggiora: soffre di reumatismi cronici e di ricorrenti nevralgie dentarie; inoltre teme di perdere la vista, male estremo per uno che, come lui, dedica lunghe ore alla lettura e allo studio.

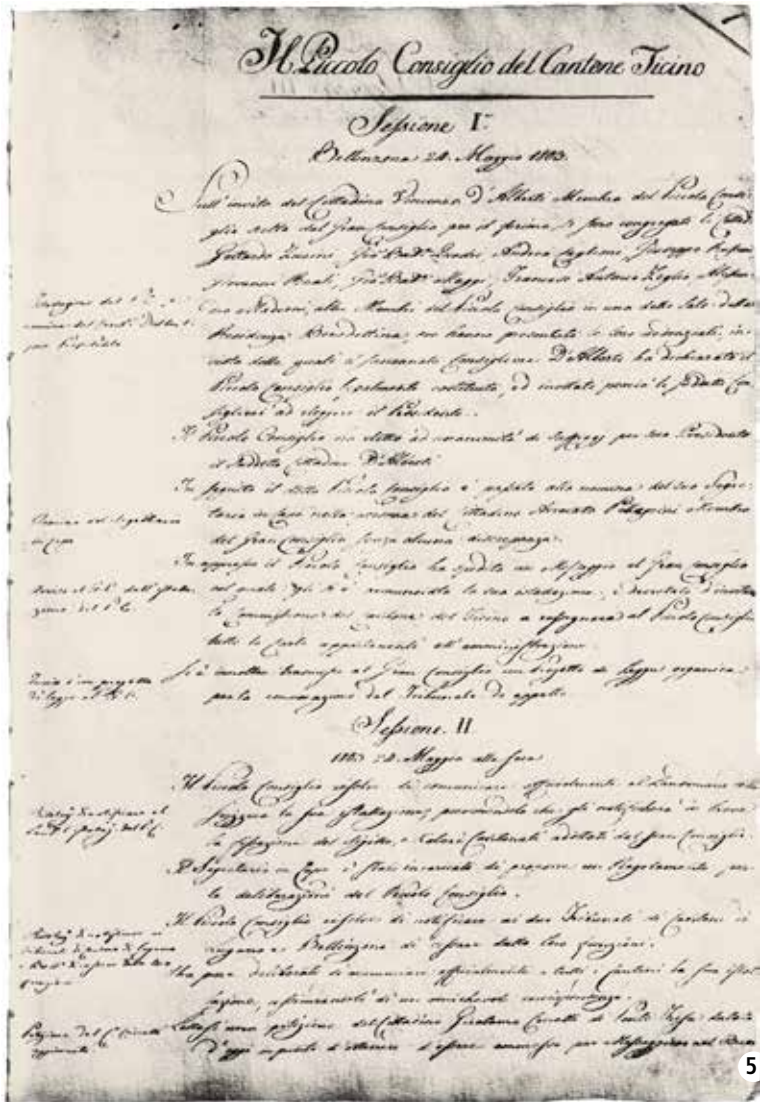
Nel maggio del 1817 il segretario di Stato, l'avvocato Bernardo Pellegrini di Riva San Vitale, è coinvolto in uno scandalo gravissimo ed è costretto a dimettersi. Nella seduta del 10 giugno il Gran Consiglio elegge in sua vece il Dalberti, che rimane in carica fino al 1830, svolgendo il ruolo d'intermediario tra il potere legislativo e quello esecutivo. Durante questo periodo mantiene nei confronti del regime quadriano una notevole indipendenza di giudizio, destinata a tramutarsi in aperta avversione. All'inizio degli

anni Venti il governo cantonale affronta il difficile problema dei rapporti con l'Austria, irritata per l'ospitalità che il Ticino offre ai profughi lombardi e alle stampe che diffondono "libelli sovversivi". Nel 1821 il Governo decide la soppressione della *Gazzetta di Lugano*, foglio che, disattendendo l'invito alla moderazione e alla prudenza rivoltogli dal Dalberti, continua a suscitare le ire dell'Austria con articoli inneggianti alla rivoluzione. Negli anni successivi l'antagonismo fra Giovanni Battista Quadri e Vincenzo Dalberti si accentua. Lo statista olivonese si oppone sistematicamente alle misure repressive volute dal Landamano: protesta contro la censura preventiva, che limita la libertà di stampa, critica la nuova legge sui forestieri che danneggia i profughi e insorge contro la decisione di sottoporre al controllo governativo le libere associazioni. Questa legge colpisce la stessa *Società ticinese di utilità pubblica*, ispirata dal Dalberti e costituita all'inizio del 1829 per perseguire scopi filantropici e progressisti. Essa, infatti, non ottiene l'autorizzazione del Governo ed è sciolta.

Nel 1830, caduto il regime quadriano, Vincenzo Dalberti è eletto consigliere di Stato e mantiene la carica fino al 1837, anno nel quale, estromesso dall'arena politica, torna a Olivone per dedicarsi

ai suoi studi. Nel 1839 il settantaseienne abate diventa segretario di Stato per la seconda volta, ma il suo mandato è interrotto bruscamente dalla rivoluzione liberale che innesca il progressivo declino della sua carriera politica, destinata a concludersi definitivamente nel 1844. Franco Celio osserva: «Il Dalberti non fu mai molto popolare, forse a causa di quella che il Martinola definisce una certa freddezza di carattere, ma più probabilmente perché difficile da classificare nella rigida divisione partitica che si affermò ben presto. Pur essendo solitamente annoverato fra i liberali, il suo era in effetti un liberalismo moderato, di stampo illuminista lombardo, volto a "riformare senza sconvolgere"; un liberalismo che nulla aveva a che vedere con le asperità radicali dei decenni successivi... D'altra parte egli ebbe a rintuzzare più volte pretese ecclesiastiche eccessive e a denunciare senza mezzi termini l'ignoranza del clero di quel tempo; ciò che non gli servì certo ad acquisire popolarità fra i "confratelli"!»<sup>7</sup>.

Il 30 novembre 1847 Vincenzo Dalberti fa testamento e nomina suoi eredi universali Giacomo Maria e Giuseppe Soldati, patrizi di Olivone. Poco prima di morire, compone anche questo sonetto, che sembra essere il suo testamento politico:



Già del Tesin l'aurora io salutai,  
Cui liberi destini apriva Iddio  
Diedi leggi alla Patria, ma non io  
l'alta missione a prezzo reo marcai.  
Or son lungi quei dì, però serbai  
Sempre al pubblico ben fisso il cor mio:  
E non mi lagno se l'odierno obbligo  
Va quei prischi sudor coprendo ormai.

Suo dritto esalti pur l'età novella  
Di tutto rifiutar ciò che non piace  
Al Sociale Progresso onde si abbella.

Ma pace alfin torni all'Elvezia, pace  
Libera, salda: e la Discordia fella  
Porti agli abissi l'infernal sua face<sup>8</sup>.

Il 6 aprile 1849, dopo quattro giorni di malattia, Vincenzo Dalberti muore ed è sepolto nel cimitero di Olivone, dove lo ricorda un monumento con la scritta: «Ministro di Dio irreprensibile, letterato, filosofo, diplomatico illustre. Per oltre quarant'anni pel voto spontaneo dei cittadini la Patria servì sempre fedele alla divisa, giustizia e verità. Le diè leggi che forte al di dentro, rispettata al di fuori la fecero».

- 7 Decreto cantonale di espulsione di dodici profughi emanato nel 1830 dal Consiglio di Stato presieduto da Vincenzo Dalberti.
- 8 La casa di Vincenzo Dalberti a Olivone.
- 9 Olivone, Valle di Blenio.

#### Note

1. Sono note tre grafie differenti del suo cognome: De Alberti, D'Alberti e, infine, Dalberti.
2. Si tratta del beneficio Bianchini, fondato nel 1740. Prevedeva una rendita annuale di circa 300 lire, «che non dava da vivere neanche mezzo anno». Si veda *Epistolario Dalberti - Usteri, 1807-1831*, di Giuseppe Martinola, Edizioni dello Stato, 1975, p. XI.
3. I due dipartimenti, detti anche "cantoni" o "prefetture", furono Bellinzona e le Tre Valli da una parte, e Lugano con Locarno, dall'altra.
4. Martinola, Giuseppe (curatore), *Epistolario Dalberti-Usteri 1807-1831*, Edizioni dello Stato, Arti Grafiche Salvioni, Bellinzona, 1975, p. XVIII.
5. Martinola, Giuseppe. *Il pensiero politico ticinese dell'Ottocento*, Edizioni La Scuola, Grassi & Co., Bellinzona, 1968, p. 23, 24.
6. Martinola, Giuseppe (curatore), *Epistolario Dalberti-Usteri 1807-1831*, Edizioni dello Stato, Arti Grafiche Salvioni, Bellinzona, 1975, p. XXIV, XXV.
7. Celio, Franco. "Gli uomini che fecero il Ticino. Vincenzo D'Alberti"; *La Regione Ticino*, 10 settembre 2005, p. 6.
8. *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, Arti Grafiche Salvioni, Bellinzona, Anno XXXIX, 1924, n. 2, p. 71, 72.



## IL CONSIGLIO DI STATO DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO

Avendo ordinato mediante Circolare apposita spedita ai Commissarj di Governo l'allontanamento dal territorio del Cantone con proibizione di reingresso ai seguenti individui forestieri.

Romagnoli Francesco, Piemontese.  
Ambrosetti, Piemontese.  
Paldi Carlo, di Mortara.  
Bellerio Carlo, di Milano.  
Caccia Antonio idem.  
Caccia Angelo idem.  
Deangelis Gio. idem.  
Martinetti N. idem.  
Vittadini Francesco, di Lodi.  
Tubi Francesco, Sacerdote.  
Massa Carlo, Piemontese.  
Rattazzi N.

E volendo assicurarsi che il suddetto ordine venga eseguito pienamente  
D E C R E T A.

1.° Se dopo il giorno ultimo di questo mese, alcuno dei suddetti individui fosse rimasto clandestinamente, o in qualunque tempo ritornasse, anche momentaneamente nel Cantone, sarà arrestato.

2.° Dell'esecuzione di questo ordine sono incaricati i Commissarj di Governo in ciascun Distretto, i Giudici di Pace in ciascun Circolo, e le Municipalità in ciascun Comune, sotto la responsabilità personale.

3.° Quando mai si scoprisse, che alcuno degli individui suddetti non fosse uscito dal Cantone, o pure vi rientrasse, senza che fosse subito arrestato come sopra, il Commissario di quel Distretto ove ciò accadesse, sarà immediatamente destituito ed il Giudice di Pace di quel Circolo come pure i membri della Municipalità, incorreranno nella multa di franchi 300 per ciascuno.

4.° Quelli poi che dessero ricetto, o alloggiassero i forestieri soprannominati senza notificarli immediatamente alla pubblica autorità, vengono sottoposti all'ammenda di franchi 1000 per ciascuna volta e per ciascun individuo.

5.° Le suddette penali saranno tutte devolute per intero all'accusatore. Il presente decreto sarà stampato, pubblicato ed affisso ai luoghi soliti ed eseguito.

Lugano, 18 Novembre 1830.

Per il Consiglio di Stato  
Il Presidente  
V. DALBERTI.

Il Segretario di Stato  
STEF. FRASCINI.

Tipografia Boggia e Comp.

10. Decreto cantonale d'allontanamento dei profughi (1830)

7



8



9

(Foto Markus Bernet)

(Foto Danilo Mazzarello)